

ALLA GUERRA DEL VINO CON MARCORA

Un giorno l'amico Ernesto Vigevani portò il Sen. Giovanni Marcora ad Ancarani (PC) allo scopo di visitare il vigneto sperimentale e la cantina. Al termine Marcora mi invitò a visitare la sua azienda agricola a Bedonia (PR), durante la quale mi chiese il progetto di un piccolo vigneto familiare. Amava il buon vino e degustarlo in famiglia o in compagnia del coro di detto paese. Aveva una bella voce baritonale.

Scelsi un cocuzzolo in cima al quale vi era una casa, sicuramente dell'epoca mezzadrile. Ci prevedevo già un vigneto tipo cru.

Analizzai il terreno per la scelta del portinnesto e considerata l'altitudine proposi a Marcora di scegliere vitigni bianchi precoci. Subito di rimando mi rispose che preferiva i vini rossi. Un giorno di ritorno dalla Valle D'Aosta gli portai a Bedonia un Pinot nero da assaggiare, del mio amico e compagno di università Joseph Waudan, canonico del S. Bernardo e preside della scuola agraria valdostana. Il vino entusiasmò Marcora e mi chiese: me lo fai così?

Risposi, spero.

Mi diede mandato di procedere, persino nell'ordinazione delle barbatelle.

Prima dell'impianto del vigneto divenne tuttavia Ministro dell'Agricoltura e mi chiese di soprassedere, perché "non voleva essere di cattivo esempio".

Per me fu un dispiacere ma allo stesso tempo un sollievo, perché questi amatori inesperti non sanno cosa li attende nel vigneto e in cantina.

L'amicizia però continuò, tanto che decidemmo di darci del tu; io lo chiamavo Albertino, nome di battaglia dell'epoca partigiana in Val d'Ossola, durante la quale venne fondata la prima Repubblica Italiana che durò "Venti giorni di libertà".

A Roma, al Ministero dell'Agricoltura (dove presiedevo il Comitato Nazionale delle DOC) mi domandò di far parte della delegazione (lui, il direttore generale e il sottoscritto) che doveva andare a trattare il caso della guerra del vino con la Francia. Nel Midi, infatti, i viticoltori furibondi per l'importazione a basso costo dei vini da taglio dal sud Italia, rovesciavano il vino delle autobotti sulla strada e nei fossi adiacenti.

A quei tempi la Francia produceva tanto pessimo vino di ibridi euroamericani, di bassa gradazione e lo tagliava con i vini del nord Africa francese (Algeria in particolare) e dopo l'istituzione della Comunità Economica Europea con i vini del nostro sud (Puglia, Sicilia e altre).

Marcora era sempre molto impegnato per cui non abbiamo avuto il tempo di preparare la strategia dell'incontro con la delegazione francese. Durante il volo Roma-Parigi (con l'aereo di stato) informai Marcora che i francesi avevano ancora 100.000 ettari di ibridi produttori, proibiti dalla CEE, perché causa della produzione di vini scadenti e della relativa importazione dei vini da taglio, che non si sarebbe esaurita senza lo spiantamento degli ibridi (come in effetti avvenne negli anni successivi).

Arrivammo a Parigi e sotto scorta, per i pericoli di attentati, fummo condotti in una villa isolata di campagna, luogo dell'incontro con il famoso Ministro dell'Agricoltura Bonnet (già Ministro degli Interni).

Dopo il benvenuto formale Bonnet diede la parola a Marcora che, con cipiglio e caratura politica, difese la naturalità, la qualità dei vini italiani, provenienti da zone che avevano poche risorse economiche e che per la CEE avevano libero diritto di circolazione nei Paesi membri.

Alla fine accusò i francesi di coltivare ancora 100.000 ettari di ibridi non più ammessi alla coltivazione dalla CEE. Bonnet reagì affermando: "**n'est pas vrai**" (non è vero).

Finita la traduzione dell'interprete Marcora si rivolse a me con evidente disappunto e con occhi brucianti (aveva due occhi fulminanti) e mi apostrofò dicendo: "con te faccio i conti dopo". Sicuro di quanto avevo suggerito chiesi al nostro Ministro se potevo parlare direttamente al Ministro francese, visto che conosco il francese. Marcora mi diede la facoltà e come si usa iniziai con "*Messieur le Ministre...*" e intanto ho tirato fuori dalla borsa la rivista francese "*Progrès agricole et vinicole*", nella quale era pubblicata un'indagine precisa del collega ed amico Prof Pierre Galet di Montpellier (noto a tutti in Francia). La mostrai e la aprii a Bonnet laddove erano elencati tutti gli ibridi francesi con la rispettiva superficie, pari in totale a poco più di 100.000 ettari. Bonnet accusò il colpo e trovò l'accordo politico sulla libera circolazione dei nostri vini in Francia.

Nello stesso pomeriggio l'aereo ci portò in Germania dal Ministro dell'Agricoltura Erthel, che ci ricevette in una villa al centro di una "*October fest*" piena di birra.

Molti dei presenti al nostro passaggio ci hanno dato simpatiche pacche sulle spalle, mentre tenevano in mano il classico bicchierone di birra. Ma Erthel ci risparmiò e ci servì dell'ottimo vino.

Prima della discussione, durante la cena, (i francesi non ci hanno offerto il pranzo, ma ignoro gli accordi formali presi da Marcora) ebbi il tempo di informare Marcora che i tedeschi allungavano il vino con l'acqua e di conseguenza la resa uva/vino aumentava

dall'80% al 100%, ingolfando il mercato. Si trattava dello “zuccheraggio liquido”, peraltro ammesso dalla CEE. Il Ministro Erthel fu molto comprensivo e si accordò rapidamente per portare a Bruxelles la proposta di soppressione di questa pratica enologica.

Ciò che avvenne subito dopo, ma ovviamente resta ancora lo zuccheraggio secco (per noi escluso) o con zucchero d'uva attualmente.

Un aneddoto vale la pena riferirlo.

Durante la cena con Erthel venne servito un Müller Thurgau delizioso, secco e aromatico, che stupì Marcora che mi chiese: “che cos'è?”. Risposi: un incrocio fra Riesling tedesco e Sylvaner (il DNA ha poi dimostrato che è un'autofecondazione del Riesling renano).

Al che Marcora mi disse: *ma allora anche i tedeschi fanno il vino con gli ibridi*. Essendo il Ministro uno zootecnico gli ho fatto l'esempio del mulo, ibrido interspecifico tra asino e cavalla, mentre il puledro figlio di due razze di cavalli è un incrocio (oggi non si vuole che si chiamino ibridi quelli viticoli e per confondere i viticoltori si chiamano incroci o varietà resistenti, in realtà parzialmente resistenti).

Marcora divenne poi Ministro dell'Industria e si prevedeva che diventasse Presidente del Consiglio dei Ministri. Ma un male inesorabile lo stroncò ancora giovane e lo ricordo nella bara prima del funerale.

La guerra del vino si potrebbe ripetere?

Difficile fare previsioni, ma recentemente l'UE ha preso una decisione esattamente contraria a quella della CEE perché ha consentito l'uso degli ibridi nelle DOP (ossia DOC e DOCG per l'Italia).

Gli ibridi hanno una storia di 200 anni e non hanno mai dato risultati qualitativi pari alle varietà di *Vitis vinifera*. Inoltre, hanno sapore foxy o volpino (selvatico) da antranilato di metile e sono ricchi di antociani diglucosidi e di metanolo, tossici per l'uomo.

Pertanto gli ibridi abbasseranno la qualità complessiva delle nostre denominazioni di origine e richiederanno la necessità dei vini da taglio o migliorativi di altre regioni o di altri Paesi.

Mario Fregoni

Presidente onorario dell'OIV